

Lacrime e abbracci dopo cinque mesi di sofferenze

Quando soldati e partigiani liberarono Alfonsine

di **Luigi Pattuelli**

208 caduti e 678 feriti. Un comandante battezza una bambina

■ Il Gruppo di Combattimento "Cremona" entra ad Alfonsine.

Un paese stretto nella morsa della guerra: la popolazione costretta a vivere nei rifugi sotterranei sotto l'incubo delle granate, dei bombardamenti e dei mitragliamenti aerei che colpivano, di giorno e di notte, senza concedere un momento di pace; il centro del paese, alla destra del fiume Senio, minato e raso al suolo dai tedeschi; le immani difficoltà a reperire viveri e medicinali; i morti che dovevano essere sepolti in fretta nel cortile di casa per paura delle bombe e per l'impossibilità di raggiungere il cimitero; la paura di venire catturati, deportati o fucilati dai nazisti che avevano impartito l'ordine di sfollamento generale del paese. Così Alfonsine, sommersa da cumuli di macerie, ha vissuto e resistito nell'inverno 1944-'45 cinque mesi sulla linea del fronte, pagando alla guerra voluta dal fascismo il prezzo più alto: 380 morti, centinaia di feriti, mutilati e invalidi, oltre il 75 per cento delle case distrutte.

L'incubo terminò il 10 aprile 1945, quando i valorosi ex partigiani volontari del Gruppo di Combattimento "Cremona" nel corso della Battaglia del Senio liberarono Alfonsine: «... verso mezzogiorno del 10 aprile - racconta Alessandro Montanari del locale CLN - non appena si diffuse la notizia che i tedeschi ripiega-

vano e che le truppe Alleate convergevano verso il perimetro meridionale di Alfonsine, anziani e bambini vennero fuori da tutti i ricoveri sotterranei per muovere, con orgogliosa esultanza, incontro ai liberatori. L'entusiasmo raggiunse i vertici del delirio, quando si constatò che quei liberatori erano soldati del Nuovo Esercito Italiano con il fazzoletto rosso al collo. Vi furono abbracci con i soldati italiani e canti di bandiera rossa. Si piangeva e la commozione era indicibile.

Poi, in un attimo, via Mazzini fu invasa da tutta la popolazione.

Anche i soldati della "Cremona" erano commossi per l'accoglienza festosa e sorpresi nel trovare tanta gente in un paese che credevano deserto...».

«L'attacco - racconta il Generale Giuseppe Mastrobuono - venne fissato per il mattino del 10 aprile, alle ore cinque, con venticinque minuti di preparazione di artiglieria. Il cielo era più limpido del solito quella mattina. Non una nuvola all'orizzonte.

Il più assoluto silenzio incombeva sulla zona, che appariva di una luminosità paradisiaca.

Nessuno avrebbe potuto mai immaginare che di lì a poco quella pace sarebbe stata violentemente turbata e dall'aspetto paradisiaco saremmo passati a quello infernale del rabbioso fuoco.

Alle cinque precise, infatti, tutta l'artiglieria del V Corpo d'Armata inglese aprì il fuoco che si protrasse violento con il concorso del 7° Reggimento del "Cremona" ed anche di tutti i mortai da 3 pollici del 21° e 22° fanteria.

Allo scadere del venticinquesimo minuto, con gli ultimi colpi partono di corsa i fanti che piombano addosso ai tedeschi, annidati nelle ben protette postazioni ricavate nei massicci argini del Senio, ancora prima che possano riaversi dalla sorpresa. Li snidano dalle loro postazioni, passando a guado il Senio, costituiscono la prevista testa di ponte, formano il fianco difensivo verso Fusignano e, senza indugio, si avviano verso il tergo di Alfonsine per attuare la prevista manovra.



Tutto con sbalorditiva celerità. La "Via Reale" è praticamente aperta dal Gruppo "Cremona". Alle ore 13.05 due compagnie raggiungono il "Borghetto". Alfonsine è liberata in poche ore».

Il valoroso "Cremona" ebbe 208 "caduti" in combattimento, 678 feriti e 72 dispersi.

Per tutti ricordiamo, con dolore e riconoscenza, il giovane volontario del "Cremona" Mario Morgantini, caduto eroicamente in combattimento il 10 aprile 1945 per la liberazione di Alfonsine; decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare.

A sessantadue anni dalla Liberazio-

ne ricordiamo, con orgoglio, che nonostante la distruzione del paese e lo spadroneggiare dei nazisti, la popolazione di Alfonsine non si lasciò piegare, ma seppe lottare, organizzarsi. Eccezionale e di massa fu il contributo delle donne.

Attraverso il CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) locale furono affrontati i difficili problemi dell'alimentazione, furono allestite zone ospedaliere, sotto le case diroccate si ricavarono rifugi per la popolazione e per i partigiani, la lotta contro i nazisti giunse a manifestazioni di massa che imposero la liberazione di partigiani catturati.

La capacità di lotta della popolazione aveva un grande punto di sostegno nell'estensione del movimento partigiano il cui cuore era la leggendaria 28ª Brigata Garibaldi "Mario Gordini", che incalzava i tedeschi sino a Venezia a fianco dell'eroico Gruppo di Combattimento "Cremona".

Per Alfonsine, la giornata del 10 aprile è diventata il simbolo di una grande rottura storica: il giorno del riscatto, la festa che esprime in sé tutti i valori più nobili di libertà, democrazia e di lotta conquistati con il sangue di tanti giovani. ■

Si è spenta una luce... Tre assurde storie di guerra

di Ilio Muraca

BOSNIA, AGOSTO '44. Davanti al nostro esiguo drappello di partigiani italiani, spuntano, improvvisi, i tondi elmetti dei parà tedeschi. Dietro di loro, a Dervar, a qualche chilometro di distanza, il rifugio di Tito è stato violato da un commando, sempre dei paracadutisti di Hitler. Ma il maresciallo si è salvato per un soffio e noi siamo accorsi in fretta per agevolarne la fuga. Dalle rocce di fronte, fanno un nutrito fuoco contro gli italiani; un soldato cade, colpito allo stomaco, una ferita che, in quelle circostanze, non concede scampo. L'uomo si accascia e muore quasi subito; si è spenta una luce. Ma, in quello stesso istante, anche un'altra luce si è spenta, in Italia, a migliaia di chilometri. È venuto a mancare un padre, un marito, una persona cara, senza che nessuno ancora lo sappia, in una famiglia ove le piccole faccende quotidiane proseguono, mentre su di essa già incombe la tragedia di una vita interrotta, di un sostegno mancato, di qualcuno che non tornerà più fra quelle pareti domestiche.

MONTENEGRO, SETTEMBRE '44. Una effimera tregua subentra alla fatica di una guerriglia che ha dato scampo a pochi di noi. C'è fame fra gli uomini, una fame insaziabile, che fa contare le ore di attesa per la sbobba di brodo e carne di pecora. Così, qualcuno pensa di andare, di nascosto, in un campo vicino, ove stanno germogliando le patate. Scava furtivamente nel suolo e ne estrae una gavetta di piccoli tuberì, da mettere sotto la cenere calda. Ma qualcuno lo ha scorto e corre a denunciare il furto al vicino comando partigiano. Gli avvenimenti erano stati fin troppo espliciti: c'è la pena di morte per chi ruba al popolo contadino. Il colpevole, riconosciuto, non ha vie d'uscita; a nulla valgono gli inviti alla clemenza dei suoi superiori e neppure la resipiscenza del contadino, danneggiato per il misero furto. Il soldato va a morire, di sera, davanti ad un drappello di compagni che esorto a mirare dritto, per evitargli la lunga agonia. Alla scarica, si spegne un'altra luce, e anche questa volta, molto lontano, se ne spegne un'altra, che è quella di un padre di due figli, in una famiglia che, d'ora in avanti, stenterà a tirare avanti, perché il loro uomo ha scelto di combattere per la libertà di un popolo straniero.

DALMAZIA, AGOSTO '43. La nostra irruzione in un villaggio non ottiene i risultati che una spia ci aveva fatto sperare. Tutti gli uomini e le donne sono fuggiti in tempo, certamente informati dell'imminente uscita degli italiani. Resta solo un vecchio, come un sonnambulo. Ai militari, appena arrivati, si ostina a ripetere che lì non ci sono partigiani. Così, anche la sua luce si spegne, sotto la scarica di un mitra di un soldato-giustiziere. E, in quello stesso istante, in quel misero casolare, un'altra luce si è spenta, quella di un "baba", il vecchio saggio di casa; quello cui non potranno più ricorrere, per un consiglio, i figli, le nuore, i nipoti. Le luci che ogni conflitto spegne, ancora oggi, sono infinite, tanto che l'umanità intera rischia di rimanere al buio, nell'oscurità dei sentimenti negati, degli affetti interrotti e delle buone parole soffocate dall'odio; mentre le logore bandiere della pace languono, sui davanzali delle case, come l'esile filo di una speranza tramontata per sempre.